

I BRIVIDI DI UN'EMOZIONE

# HYBRIS, GRUPPO DI ALTRI TEMPI

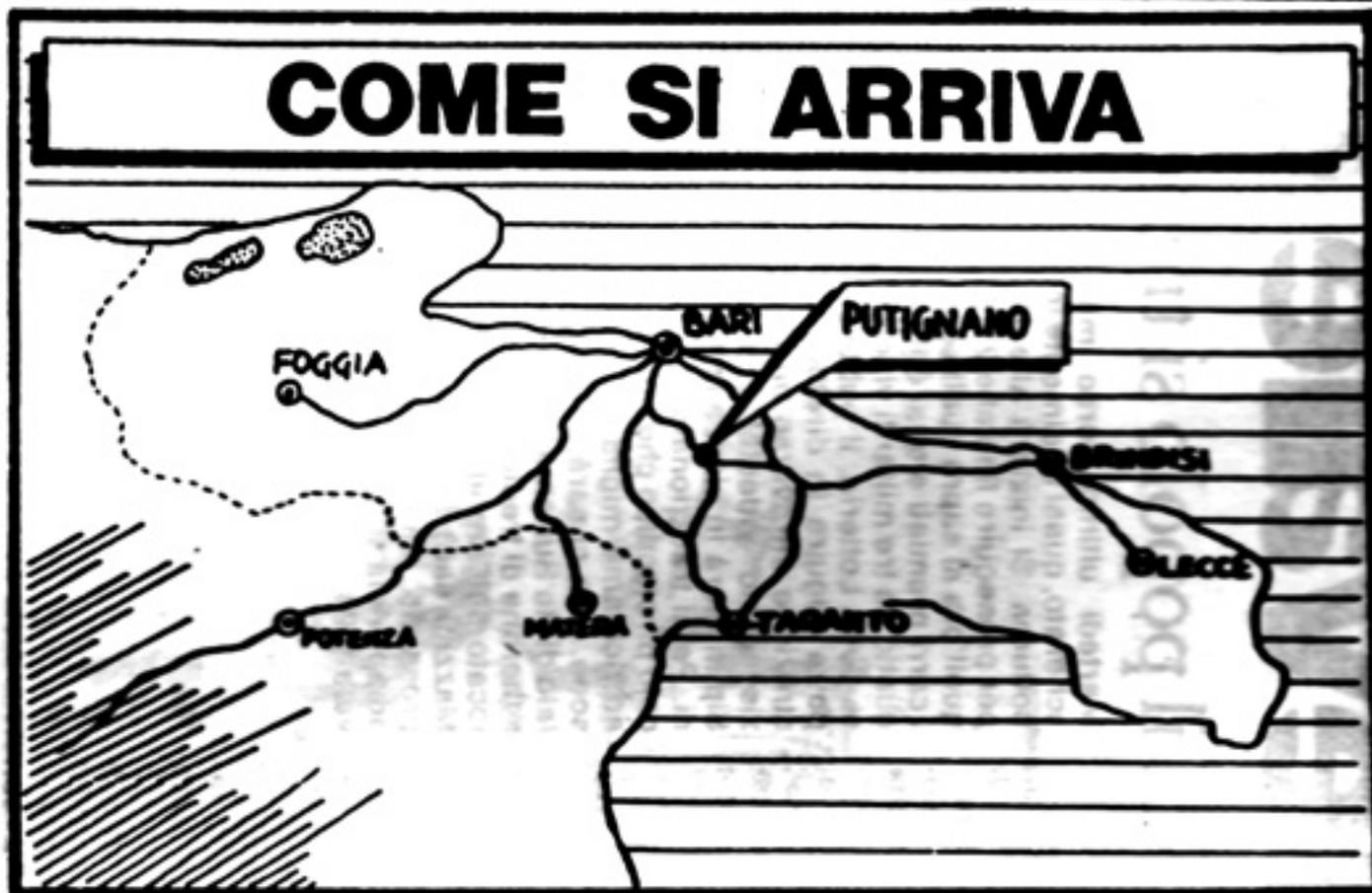


Sono pugliese. Di una certa età, pure. Ma non ero mai stato a Putignano. Sì, vi avevo passato un paio di estati, in villeggiatura, quando "la campagna" faceva bene ai bambini, e i genitori si dissanguavano (altri tempi!) per quindici giorni di aria buona, lontano dalla città già stressante - almeno, cominciava ad esserlo - e dai primi monossidi di carbonio. Però, a Putignano, per il Carnevale, non c'ero mai stato.

Impressioni? A caldo (sono infatti appena tornato): organizzazione perfetta. Mi hanno addirittura impedito, in tutti i linguaggi, di attraversare il corso, dove si stava ormai sviluppando la sfilata, per conquistare la tribuna d'onore, sulla quale due poltroncine stavano attendendomi. Occhioggiando, certo, ma lontane, lontanissime. Colpa mia, ovvio: sono arrivato in ritardo. Ho così assistito al passaggio dei carri, in piedi, dal marciapiede opposto. Li ho visti da sotto in su. E solo loro. Ho perso, in pratica, ciascuna delle evoluzioni dei gruppi mascherati che li intervallavano.

Ma, a costo di fare a cazzotti, non mi sono voluto perdere, per nessun motivo al mondo, il gruppo più caratteristico e suggestivo. Quello che ci riporta, sradicandole dal tempo e dalle sue notti smarrite nella memoria, i dionisiaci riti e le primigenie manifestazioni in cui l'uomo indulgeva nel mascheramento. Sto parlando del gruppo "Hybris".

Un fascino che frusta la schiena di brividi. Un'emozione che travalica il comune senso dell'emotività. Un "pathos" scagliato a piene mani nell'aria tersa (quella di domenica 14) di una primavera illusoriamente inci-



piante, e ancora così da venire. Una precisione gestuale di movimenti cadenzati e ritmati da percussioni ossessive. Una ricostruzione delle maschere che sfiora l'allucinante e l'orrido, perfetta nella sua violenza mimica e ancestrale.

Ho urlato con loro. Dentro. Ho gridato per intero la mia rabbia. Con loro. Rabbia d'impotente, incapace di ribellarsi a tutto ciò che sia sistema. Rabbia di chi si compiaccia a considerare migliori cento giorni da pecora, piuttosto che uno da leone. Mentre quel gruppo, esattamente al contrario, denunciava in ognuno dei suoi componenti la felicità quasi parossistica del piacere felino che cancella i 99 giorni rimanenti.

Da solo vale un viaggio a Putignano. E poi stanchezza di membra, idiosincrasia per la moltitudine, la massa di popolo

festante, il cerchietto di carta colorata che ti colpisce dritto nella pupilla, gli urtoni, le spinte, i pestoni sui piedi indolenziti, le gomitate nel fegato.

I quaranta elementi della "tribù Hybris" hanno scatenato incrostazioni selvagge sedimentate da secoli di civiltà e progresso, con scansione puntuale e quasi inconsciamente programmata: prima l'estatico impatto, poi l'esordiente brivido, quindi l'accensione di una miccia latente e la contemporanea scrollata dell'"ego", infine l'urlo. Dirompente, irrefrenabile, angosciante. L'abbraccio cosmico con tutto quanto sia mistero. La commistione universale con la primitività soffocata dalla cultura, resa stolido dall'erudizione, mortificata dal "bon ton". Ecco, l'urlo liberava ciò che ciascuno ha dentro di sé e comprime per regole imposte dall'educazione,

dal galateo, dalle norme del vivere civile. Dichiarava il bisogno inconsapevole di esser fuori regola, almeno una volta nella vita.

Il mio personale "semel in anno licet insanire" è così entrato in sintonia, intima e quasi oscena, con lo spettacolo pagano e rude, dissacrante e magico, degli "Hybris". Classici e spaventevoli. Orgiastici e mitologici. Ombelico dell'umano e strazianti eroi di una rievocazione singolare. Dal magma linfatico della sfilata, si sono elevati di una spanna sul già pregnante significato della maschere "di carattere" e sulla valenza notevole degli altri gruppi. Solo a puntualizzare ciò, ne qualifica personalità e vivezza, arcaicità e tematiche, gusto della ricerca e tragicità.

Piero Giannini